

ISRAELE SENZA PROMESSA DIVINA

Dicembre, 2023



di Rimmon Lavi

Tra tanti, anche un intellettuale religioso di sinistra, Yair Assulin, ha posto in dubbio quale giustificazione possa avere l'esistenza dello Stato d'Israele, per chi non crede in Dio e nella sua promessa territoriale al popolo ebraico. Da tempo lui richiede, giustamente, la separazione tra lo stato e la religione, per salvare quest'ultima dalla corruzione e dalla degenerazione morale, inevitabili conseguenze del legame con il potere secolare. Infatti, secondo lui, l'ebraismo (che è sopravvissuto per millenni, pur diviso in riti e comunità molto variate, sotto tanti poteri, lingue, culture e regimi differenti) è adesso in pericolo, anche d'unità, proprio per il potere secolare ed economico a cui ha sempre più accesso in Israele – grazie allo sfruttamento reciproco tra i partiti laici e religiosi.

Per spiegare come il sionismo laico abbia sfruttato, dal tempo di Ben Gurion, la religione, non meno che i politici religiosi abbiano sfruttato lo stato d'Israele, Assulin, assieme a molti altri, si riferisce indirettamente al rabbino Hazon Ish, che all'inizio dello Stato Ebraico, comparava il sionismo a un vagone vuoto, che apre la strada ma deve dare il passo al vagone carico dei valori spirituali della tradizione religiosa, la letteratura biblica, talmudica e rabbinica. Infatti, Ben Gurion e i partiti laici e persino socialisti dalla fondazione dello stato finora hanno ballato sulla

tradizione e sulle tendenze messianiche più o meno inerenti a parti delle ondate d'immigrazione ebraiche dall'est dell'Europa e dai paesi mussulmani, per assicurarsi l'egemonia alle redini di governo – e anche il sostegno politico ed economico delle ricche comunità occidentali.

Il sionismo di Herzl, Jabotinsky, Weizman etc. era laico, rispettoso sì della tradizione, ma senza sfruttarla o esserne sfruttato, basato com'era sul principio liberale della separazione e autonomia delle autorità. Certo le proposte, di tipo coloniale, di risolvere il "problema ebraico" in territori altri che la "Terra Santa" furono respinte, non per la promessa divina, ma per il legame millenario al sogno del ritorno, trasmesso anche attraverso la religione, ma soprattutto attraverso la tradizione, il mito e la letteratura, che univa le comunità sparse nel mondo più ancora che i riti così diversi.

Mia madre si ricordava che a 8 anni aveva assistito alla commozione comune del Rabbino Castelnuovo di Alessandria assieme ai miei nonni, socialisti e atei, nel ricevere nel 1917 la notizia della Dichiarazione Balfour per una casa nazionale per il popolo ebraico in Palestina: l'attaccamento alla Terra d'Israele era forte sia per un rabbino sia per laici anche dopo generazioni dall'emancipazione degli ebrei e la loro integrazione completa nella cultura e nella nazione italiana, prima che si potesse neppure immaginare la degradazione nazionalistica e razzista del fascismo e poi la Shoà.

È dunque questa per noi laici la "raison d'être" dello Stato d'Israele, creato nel 1948 dal movimento sionista dopo 50 anni di azione politica, organizzativa e colonizzatrice, grazie purtroppo anche alla tragedia della Shoà e agli interessi delle varie potenze internazionali. Così è stato per me, quando ho fatto la mia Aliya nel 1966. Adesso, a 75 anni dalla fondazione dello stato, con 80% ebrei, laici, religiosi, ortodossi, reform, israeliani d'origine russa o etiope, anche

se non riconosciuti ebrei dal rabbinato, questa può essere per noi tutti la sognata casa nazionale degli ebrei, a condizione che sia veramente democratica anche per il 20% di cittadini arabi, esattamente come avremmo voluto che fosse per noi ebrei nei paesi da cui siamo d'origine, dalle diverse diaspore.

Negli anni '50 del secolo scorso la "sinistra" in Israele ha fatto coalizione con i religiosi moderati e anche non ufficialmente con i più ortodossi, evitando così di formulare una costituzione che vincolasse i valori di base dello Stato, come nella Dichiarazione d'Indipendenza del 1948, mai codificata in legge. Dalla vittoria incredibile del 1967 in poi e l'occupazione dei territori miticamente legati al racconto biblico si è sviluppata sempre più la tendenza messianica e fondamentalista, che sfrutta le comunità più ortodosse, la cui impronta demografica cresce esponenzialmente, per mantenere al potere i partiti della destra nazionalista e promuovere leggi autoritarie e discriminatorie. Sono minacciate, per assicurare l'egemonia etnica e ortodossa, la minoranza araba (20% della popolazione), gli LGTB, gli ebrei reform e, ultimamente, anche le donne che si vorrebbero separate non solo nelle scuole e nelle sinagoghe, ma anche negli spazi pubblici. Adesso si aspetta la promulgazione di una legge che esenti per sempre le migliaia di giovani ortodossi delle Yeshivot dall'esercito, pur sovvenzionandoli come se fossero al servizio militare. Negli ultimi tempi anche chiese e monasteri cristiani e moschee sono sotto attacco. E fioriscono nei territori occupati le colonie ufficialmente riconosciute o non ancora, che impediscono ogni trattativa coi palestinesi, privati sempre più di terre agricole o di pascolo o di sviluppo, e attaccati da teppisti "religiosi".

La minaccia teocratica, autoritaria e suprematista è grave al punto che Aluf Ben, redattore capo del quotidiano liberale Haaretz, propone di rinunciare all'autodefinizione dello stato come "ebraico" (così nella decisione dell'ONU del 1947 e nella

Dichiarazione d'Indipendenza, contrariamente all'uso di Herzl: Stato degli ebrei) perché mette in pericolo i valori democratici ed egualitari tra tutti i cittadini. Ma come il termine "stato ebraico", anche la frase sull'eguaglianza dei diritti di tutti i cittadini "senza differenza di religione, razza e sesso" è stata copiata dal testo dell'ONU e inclusa per farsi belli tra le nazioni, purtroppo senza intenzione di essere applicata in leggi o pratica di governo. Invece il termine "democratico" non appare in nessuna parte della dichiarazione del 1948: esso è stato incluso in leggi costituzionali solo circa venti anni fa con la clausola "ebraico e democratico", per ridurre il senso etnocentrico di legislazione che trasformava le prassi discriminatorie in legalismo formale.

Purtroppo, non riusciamo ancora a convincere che l'origine della minaccia più grave alla democrazia israeliana, che non è mai stata vera se non per gli ebrei, è nell'occupazione prolungata su milioni di palestinesi. La separazione della religione dallo stato è quindi necessaria anzitutto a noi laici, per ora ancora la maggioranza dei cittadini, che lottiamo assieme ai religiosi moderati per salvare la democrazia. Solo se riusciremo a unire anche parte degli Haredim più coscienti del pericolo anche per loro, e soprattutto i cittadini arabi a questo movimento popolare, che riesce a perdurare già da 10 mesi con tutta forza, sarebbe possibile evitare la degradazione d'Israele in uno stato "ebraico e razzista".

Gerusalemme, Succot 2023

L'epistolario della Delegazione torinese della DELASEM, 1939-1943

Dicembre, 2023



Archivio Ebraico Terracini ארכיון יהודי טרצ'יני

di Benedetto Terracini

Fra i molti strumenti di conoscenza che il nuovo sito dell'Archivio Terracini mette a disposizione c'è una banca dati che raccoglie la descrizione lettera per lettera della corrispondenza conservata nel fondo del COM.AS.EB.IT. (Comitato di Assistenza per gli Ebrei in Italia) di Torino, corredata da scansioni di tutti i documenti. Il lavoro di descrizione e riproduzione dei singoli documenti, e di indicizzazione dei nomi contenuti nelle lettere, è stato sostenuto dalla Regione Piemonte e oggi prosegue sulla corrispondenza di un altro importante fondo d'archivio, complementare a quello del COM.AS.EB.IT. ma di gran lunga più ampio: l'epistolario della delegazione torinese della DEL.AS.EM. (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti

Ebrei).

L'Archivio Terracini ha ricevuto il fondo DEL.AS.EM. in due versamenti piuttosto distanti nel tempo, di cui gli inventari, disponibili on line, danno conto. Si conserva corrispondenza in entrambi i versamenti, e il lavoro di descrizione lettera per lettera, che è iniziato circa un anno fa, per ora interessa l'epistolario conservato nel secondo versamento, in particolare la serie della corrispondenza in uscita. Questa sezione contiene circa 2.000 lettere, prevalentemente dattiloscritte, inviate dal professor Giulio Bemporad, noto astronomo e responsabile della delegazione di Torino.

Tra i destinatari della corrispondenza di Bemporad interlocutore privilegiato era il coordinamento centrale della DEL.AS.EM. a Genova.

Moltissime lettere consistono di poche righe di accompagnamento ad assegni (mediamente 100 lire mensili) a ebrei stranieri internati in campi di concentramento (e considerati "prigionieri di guerra") che avevano precedentemente avuto qualche contatto con la Comunità israelitica di Torino (ma i criteri di "attribuzione" degli ebrei stranieri all'attenzione di una delegazione della DEL.AS.EM. piuttosto che a quella di un'altra non emergono chiaramente). Tra i campi in Italia Meridionale dove erano allocati gli ebrei stranieri come "internati di guerra" quello di Ferramonti di Tarsia è il più noto, ma non certo l'unico. Quello che è stato sorprendente (almeno per me) è il numero di campi di concentramento in Piemonte e in Val d'Aosta (tra cui Agliano d'Asti, Cuorné, Castelnuovo Don Bosco, Cocconato, Montiglio, Nizza Monferrato, San Damiano oltre alla ridicola "San Vincenzo alla Fonte" ed altri).

Nei campi le condizioni di vita erano critiche. I capi famiglia ricevevano dallo Stato 8 lire al giorno. Dall'epistolario parrebbe che mogli e altri membri della famiglia ricevessero la stessa cifra in alcuni posti e una

cifra dimezzata o comunque ridotta in altri. Inoltre, il capo famiglia aveva diritto a una indennità alloggio di 100 lire al mese. Gli internati fruivano della franchigia postale, ma vi furono tentativi di abolire questo privilegio, confondendo i diritti degli "internati di guerra" con i "motivi di polizia". Ciò che dava lo Stato era largamente insufficiente, e le delegazioni della DEL.AS.EM. integravano nella misura del possibile, cercando di rispettare criteri di equità, anche in considerazione delle condizioni di salute del destinatario. Le richieste di oggetti di vestiario erano all'ordine del giorno, con conseguente attenzione di Bemporad a questioni di taglie e di numero di scarpe.

L'epistolario nella parte finora esaminata non contiene i rendiconti finanziari che venivano redatti mensilmente dalla Comunità israelitica, ma consente di capire come venivano utilizzati i fondi a disposizione. Ovviamente è meno informativo sulle entrate. Il benemerito impegno di Bemporad nella raccolta di fondi (dagli ebrei del Piemonte ma non solo da loro) e l'efficienza nel rispondere alle richieste degli internati è molto evidente, e anche la sua disponibilità a metterci del proprio per situazioni di particolare indigenza. Emerge anche, in più lettere alla DEL.AS.EM. centrale, una sua insofferenza per fastidiose (provocatorie e ingiustificate, per quanto si può dire) intromissioni nella sua attività da parte del presidente della Comunità.

L'impegno di Bemporad è stato enorme. Non risulta che nel periodo coperto dall'epistolario avesse qualche persona che lo aiutasse. Alcuni giorni, scriveva più di dieci lettere. Prendeva a cuore e andava a fondo di ogni caso personale. Uno dei suoi principi era la salvaguardia dell'ebraismo e della formazione dei bambini (anche attraverso spostamenti all'orfanotrofio di Torino). Nel 1941, alla signora che da Potenza gli chiedeva "un aiuto speciale per il bambino che deve nascere" risponde "io mi occuperò di tutto quello che

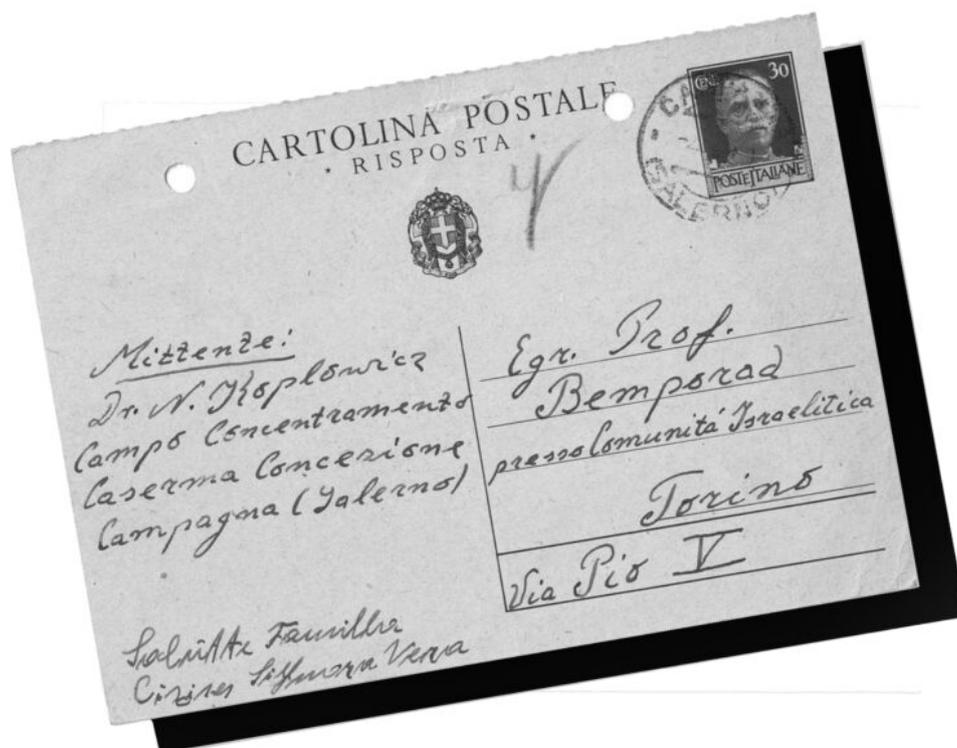
sarà necessario, affinché il bambino possa essere un ebreo” e promette di spedire un corredo da neonato. Ogni anno, in primavera, sorgeva il problema di garantire agli internati la fornitura di pane azzimo, cosa non semplice, non solo per problemi logistici, ma anche per la procedura burocratica della consegna delle azzime a fronte dei bollini per il pane delle tessere annonarie (razioni giornaliere in diminuzione di anno in anno: nel 1942 un chilo e mezzo a testa).

Fino a metà 1942 (dopo Pearl Harbour), nell’epistolario i tentativi di emigrare sono un argomento ricorrente, con scambio di informazioni e di istruzioni tra DEL.AS.EM. di Torino, Genova e Roma e (pochi) ebrei stranieri, anche internati, in condizioni di far fronte a gravi e complesse difficoltà economiche e burocratiche. Dopo l’entrata in guerra dell’Italia, le vie di uscita erano limitatissime. Oltre a sporadiche menzioni di voli per Tunisi e Lisbona, il principale riferimento nell’epistolario è a un convoglio ferroviario settimanale da Milano e Torino che – attraverso la Francia di Vichy – in 60 ore entrava in Spagna (con eventuale appendice in Portogallo), unico paese europeo che avesse ancora regolari comunicazioni marittime con l’America Latina (i porti di imbarco erano Bilbao e Lisbona). Oltre alla disponibilità di soldi per il viaggio, era necessario un passaporto valido, il visto del paese americano di destinazione, il visto spagnolo e portoghese e – last but not least – il visto di transito della autorità “indipendente” di Vichy (quest’ultimo concesso con grande difficoltà). Erano tutti a durata limitata, arrivavano dopo attese lunghe, con il rischio di incompatibilità finale tra le date di validità dei vari documenti. Dalle lettere di Bemporad emerge grande apprezzamento per la disponibilità e solidarietà con chi cercava riparo dall’altra parte dell’Atlantico del personale dell’Agenzia di viaggi Perlo di piazza Carlo Felice.

Tra gli internati nei campi, non mancavano quelli che si erano fatti battezzare (con menzione anche, di battesimi *in itinere*

dopo l'internamento nei campi). La questione emerge in più punti dell'epistolario. Nel maggio 1942, qualche giorno prima della visita del rabbino di Torino al campo di Castellamonte, dal campo viene chiesto di chiarire se "il Rabbi viene a visitare tutto il gruppo o soltanto la gente di confessione israelitica", dato che nel campo vi sono soggetti "battezzati da tempo ed anche persone che hanno - come dicono loro - soltanto comperato una fede di battesimo". L'opinione di Bemporad è chiara: "io stesso - non per spirito di ortodossia - non avevo mai inteso di poter portare aiuto e conforto a disertori".

Verso la fine del 1942, con i grandi bombardamenti su Torino, Bemporad, con la sorella, è "sfollato" a Busca, in provincia di Cuneo, e la corrispondenza si dirada. Sarà interessante "leggere" il 25 luglio attraverso la corrispondenza che è rimasta.



FRANCA E MICOL, IMPEGNO E DIALOGO

Dicembre, 2023



Intervista a cura di Bruna Laudi

In questi giorni tutti noi viviamo grande preoccupazione per quanto succede in Israele. Ma alcuni di noi sono particolarmente angosciati, perché in Israele hanno scelto di vivere i loro figli e sono nati i loro nipoti.

Abbiamo pensato di intervistare una delle madri torinesi che vivono questa esperienza, per esprimere la nostra solidarietà e dare voce al loro dolore. La scelta è caduta su Franca Mortara, moglie di Ferruccio Nizza e madre di Micol e Jael, entrambe residenti all'estero: Micol in Israele, a Gerusalemme, e Jael in Gran Bretagna.

Il 7 ottobre, giorno dell'attacco ad alcuni Kibbutzim del sud di Israele da parte di Hamas, si è spezzato qualcosa per tutti noi: voi come avete saputo quello che stava succedendo?

Sabato 7 ottobre non sono potuta andare, come al solito, al tempio per le funzioni di shabbat e, verso l'ora di pranzo, ho acceso la radio. Sono rimasta colpita dalla voce concitata di un giornalista che parlava di una terribile incursione in alcuni Kibbutz in territorio israeliano da parte di militanti

di Hamas. Molteplici sono stati i miei stati d'animo: stupore, sgomento, incredulità. Il mio pensiero è corso a Gerusalemme, che in quel momento era sotto tiro dei razzi, ma ho avuto un unico pensiero di sollievo pensando che Micol, Tomer e i bambini non erano totalmente soli nell'affrontare questa tragica esperienza. Infatti, con loro c'era anche l'altra mia figlia, Jael, che, come talvolta accade durante la festa di Succot, trascorre alcuni giorni con i nipotini che sono a casa da scuola. Quando è tornato a casa Ferruccio dal Tempio, dove era stato informato da alcuni correligionari, abbiamo chiamato al telefono i ragazzi. Dall'altra parte del filo ha risposto Micol, con una voce apparentemente pacata, che ci ha comunicato che avevano trascorso la prima mattina nella camera sicura, in ebraico "mamad" perché c'erano stati diversi "uiuuiu" (termine che mio nipote Lavy utilizza per chiamare le sirene) e che con esattezza non avevano notizie più dettagliate degli avvenimenti. Il mamad è una piccola stanza di sicurezza rinforzata, pensata per offrire protezione contro proiettili ad alto impatto e armi chimiche ed è costruita seguendo rigorose indicazioni.

Quale è stata la tua reazione?

Dopo un primo momento di grande angoscia è subentrato in me un profondo senso di impotenza e di frustrazione. Infatti, vista la lontananza, non potevo svolgere il mio ruolo di madre e nonna: essere un punto di riferimento affettivo, psicologico e materiale, talvolta un po' ingombrante, come nella tradizione delle madri di Israele. Ero frustrata, mi sentivo quasi tradita dalla deriva del governo israeliano, ripiegato su se stesso, sordo di fronte alle ripetute proteste di molti cittadini, tra cui Micol e suo marito Tomer, che volevano difendere quei principi di libertà e di democrazia che erano alla base della Legge fondativa del '48 e che hanno da sempre caratterizzato lo Stato di Israele.

Da quanti anni Micol vive in Israele? Quando ha cominciato a esprimere il desiderio di fare l'aliyah? Voi come avete

reagito?

Dal 2004 al 2006 è andata per un periodo per completare gli studi di arabo e nel 2010 si è trasferita definitivamente, spinta dagli ideali che aveva imparato a conoscere frequentando l'Hashomer Hatzair: un movimento giovanile che nacque nel 1913 in Galizia e che ora è diffuso in tutto il mondo. Si basa su tre pilastri ideologici che sono lo scoutismo, il sionismo e il socialismo.

Micol continua a impegnarsi per quei principi che l'hanno sostenuta e le hanno permesso di lasciare, con minor fatica, la sua famiglia: è partita spinta da ideali che ha cominciato a coltivare dall'età di dieci anni e che l'hanno accompagnata per tutta l'adolescenza. Noi genitori abbiamo accettato, anche se con una buona dose di ansia unita però al compiacimento, la sua scelta, perché era, in qualche modo, il frutto della nostra educazione familiare.

So che Micol ha studiato arabo all'Università, quali erano i suoi sogni?

A questo punto Franca mi suggerisce di parlare direttamente con Micol, cosa che ho fatto prontamente con una telefonata a Gerusalemme.

Micol: sono fermamente convinta che la convivenza si basi sul dialogo e sia quindi fondamentale conoscere la lingua del tuo vicino. Avendo deciso di trasferirmi in Israele ero convinta che la conoscenza dell'arabo avrebbe favorito uno scambio reciproco.

Sei riuscita a mettere in pratica questo sogno?

Micol: purtroppo, solo parzialmente. Per imparare meglio la lingua ho anche fatto un periodo di volontariato nell'ospedale scozzese di Nazareth dove il personale era locale: dicevo a tutti gli operatori di parlarmi esclusivamente in arabo e loro erano molto contenti. Però, finita questa esperienza, mi è capitato sempre più raramente di parlare l'arabo, se non

occasionalmente nel mio lavoro di guida turistica o nei contatti con artigiani locali. In queste occasioni i miei interlocutori apprezzavano che io ci provassi.

Gli studenti israeliani teoricamente studiano l'arabo per qualche anno ma non lo praticano: secondo me sarebbe invece fondamentale coltivare spazi di dialogo.

Come vedi la situazione nell'immediato futuro?

Il silenzio di Micol è eloquente.

Riprendo la conversazione con Franca.

Micol è sposata e ha due bimbi: come è cambiata la loro vita da quando è scoppiata la guerra?

Micol e Tomer hanno cercato di proteggere i bambini, cercando di mantenere una certa ritualità nella loro vita e spiegando perché non si andava a scuola, non si poteva uscire, non si potevano incontrare i nonni e gli amici.

I bambini capiscono quello che sta succedendo? Esprimono delle angosce?

Lior, avendo sette anni, è più consapevole di questo momento di emergenza, anche perché ora si confronta con i compagni e con la realtà del territorio. I genitori hanno avuto dei momenti di confronto con gli altri genitori, con gli educatori e con specialisti per cercare di adottare strategie educative simili. Lavy, che ha quasi quattro anni, ha interiorizzato perfettamente la necessità di trovare un luogo di rifugio quando suonano le sirene, tanto che con un suo amichetto giocava a nascondere i pupazzi in luogo sicuro.

C'è qualcosa che dà sollievo a te e a Ferruccio in questi giorni gravi? Condividere la vostra apprensione con tanti ebrei torinesi che vivono situazioni analoghe vi è d'aiuto? Oppure si tende a chiudersi nel proprio dolore per cercare di esorcizzarlo?

Con gli altri genitori che hanno i figli in Israele c'è un confronto continuo ma, in realtà, non so quanto sia rilevante il sostegno reciproco. Soffriamo tutti di una dipendenza patologica dalle fonti di informazione italiane (tg, quotidiani...) ed israeliane (Haaretz, I-24; ...).

Sei una donna estremamente pratica: tutti ti riconoscono il grande impegno che in questi anni hai profuso in vari ambiti, dall'ADEI alla scuola: cosa è cambiato nel tuo impegno nell'ultimo mese?

La mia vita di tutti i giorni non è cambiata: cerco di proseguire nei miei impegni comunitari e di volontariato. L'impegno nei confronti della scuola ebraica è certamente aumentato, perché ritengo importante essere più presente per interagire con tutte le componenti: genitori, docenti, Direzione. Una parola o una frase, dette di persona, consolidano i rapporti, aiutano a stemperare i momenti di ansia, ad aiutare a risolvere quei piccoli problemi organizzativi che potrebbero porre degli interrogativi sulla frequenza scolastica in una scuola ebraica, in questo periodo.

Proviene da una consolidata tradizione familiare di attenzione alle persone fragili e tutta la tua vita professionale (insegnante di sostegno) è stata orientata all'accoglienza: questa tragedia mette in qualche modo in discussione la tua volontà di essere solidale nei confronti di chiunque? Ti sembra che sia cambiato qualcosa in questo mese nelle relazioni con il mondo non ebraico?

Ritengo fondamentale l'impegno e l'interazione con il mondo esterno, perché è importante parlare con chi ti circonda, con chi non è realmente a conoscenza della situazione arabo-israeliana ed è portato a darsi spiegazione istintive, spesso influenzate dalle immagini e dai resoconti dei giornalisti. In questo periodo presto particolare attenzione ai miei interlocutori per cercare di mantenere buoni rapporti, ma nello stesso tempo di esprimere con fermezza le mie posizioni.

Non è sempre facile, ma è l'unico modo di aiutare ideologicamente Israele, visto che la "comunicazione" non è una delle prerogative principali dello Stato di Israele.

Per concludere: cosa significa per te essere ebrea?

Adeguare la mia vita ai principi sociali, morali e umani dell'ebraismo.

Lettera aperta degli intellettuali israeliani contro l'insensibilità morale della sinistra globale

Dicembre, 2023



Lettera aperta degli intellettuali israeliani contro l'insensibilità morale della sinistra globale

Il 7 ottobre è un giorno buio nella storia di Israele-Palestina e nella vita delle persone di questa regione. Coloro che si rifiutano di condannare le azioni di Hamas provocano un danno immenso alla prospettiva che la pace diventi un'opzione politica praticabile e rilevante. Indeboliscono la capacità della sinistra di offrire un orizzonte sociale e politico

positivo, trasformandola in una forza politica estrema, ottusa e alienante.

MicroMega -19 Ottobre 2023

RASSEGNA DICEMBRE 2023

Dicembre, 2023



a cura di *Silvana Momigliano Mustari* e *Enrico Bosco*
con la collaborazione della biblioteca "E. Artom" della
Comunità Ebraica di Torino

Eva Menasse – *Il paese dei fiori oscuri* – Giunti/Bompiani, 2023 (pp. 479, € 22) Incredibilmente complesso e ricco di virtuosismi narrativi, il romanzo procede per fatti collaterali e inferenze, svelando la trama attraverso indizi minimi, lasciati filtrare in modo mirabile. Nel Burgenland, quella striscia di pianura stretta tra le Alpi austriache e l'Ungheria, Dunkelblum rappresenta il paradigma dei villaggi di frontiera dell'Europa centrale, dove l'avvicinarsi delle occupazioni da parte dei regimi novecenteschi ha lasciato dietro di sé una scia di sangue. Gli abitanti, immersi nelle loro ossessioni, per sopravvivere alle imposizioni, hanno dovuto elaborare comportamenti basati su silenzio, menzogna,

complicità, omertà, e soprattutto il comodo e confortevole oblio. Ma nel 1989, alla vigilia della caduta del Muro di Berlino, nel placido villaggio dalle tendine alle finestre, qualcuno solleva i coperchi, cataloga le lapidi ripulite, scava nei campi, interroga le persone, gli zelanti collaborazionisti tremano e i crimini commessi durante il Nazismo riaffiorano in tutta la loro brutalità: *“e la gente diceva che vi fosse seppellito un ebreo”*. (s)

Danielle Sassoon – *A Beirut non ci sono più cani* – Ed. Vanda, 2023 (pp. 315, € 19) Superato lo sconcerto per l'agghiacciante titolazione e l'immagine della copertina, il volume si presenta come una raccolta di racconti di argomento vario, brevi, alcuni brevissimi, quasi lampi, scorci di realtà, di ricordi quasi fotografici a rispecchiare le molteplici esperienze di vita e lavoro dell'autrice e, per questo forse, venati di amara ironia. Quando è passata dal disegno alla scrittura, Danielle dice di sé: *“figlia della buona borghesia ebraica, scacciata dai paesi arabi...approdata in Occidente spaesata e ansiosa di assimilazione...ho optato per una narrazione allegorica dei fatti...lasciando spazio all'opportunità implicita di fraintendimento”*. (s)

Giulio Faldini, *pioniere dell'ortopedia moderna tra Italia e Perù* – a cura di Cesare Faldini e Francesco Pegreffì – Ed. Bologna University Press, 2022 (pp. 174, € 25)

Nella collana “Quaderni di diritto delle attività motorie e sportive” a pieno titolo compare l'esemplare biografia di un luminaire *“fiore all'occhiello per la medicina ma anche esempio di perseveranza e forza interiore”* a contrasto delle ideologie che lo costrinsero ad emigrare in Perù nel 1939. Giulio Faldini, brillante studente dell'Istituto Rizzoli di Bologna e vincitore della carica di Direttore dell'Istituto Ortopedico Pini di Milano, divenne un profugo derelitto che, in virtù delle doti morali e della saldezza d'animo, seppe trasferire il metodo scientifico e la cultura ortopedica ai medici peruviani e pubblicò anche il primo manuale di ortopedia,

diffuso poi in tutta l'America Latina. La storia della breve ma incisiva vita di Giulio Faldini è stata ricostruita con il contributo di enti e studiosi al di qua e al di là dell'Atlantico. (s)

Jacques Fux – *Eredità* – Ed Giuntina, 2023, (pp. 131, € 14)

Non bastano tre generazioni per liberare il popolo ebraico dall'insopportabile peso dell'Olocausto e il fenomeno (studiato scientificamente dagli psicanalisti) si manifesta soprattutto in ambito femminile, per discendenza matrilineare, di madre in figlia. Basandosi su questo assunto, Jacques Fux costruisce una struttura originale di romanzo che, alla narrazione classica, sostituisce pagine di diario, sedute psicanalitiche e note chiarificatrici, andando a formulare un esempio della psicopatologia derivante da tale eredità. La sopravvissuta vegeta immersa in un glaciale e impenetrabile silenzio, la figlia è travolta da paranoie, incubi e terrori, mentre la giovane nipote tenta di rimettere insieme i lacerti della memoria e i rami dispersi della famiglia. (s)

Jean-Luc Nancy – *L'odio per gli ebrei. In dialogo con Danielle Cohen-Lévinas* – Ed. Castelvechi, 2023 (pp. 64, € 10)

Il pensiero di Nancy, illustre esponente del decostruzionismo di Derrida, viene rievocato dalla studiosa, fondatrice tra l'altro del Centre Emmanuel Lévinas. Il dialogo sulle principali questioni relative all'argomento, viene a costituire una summa, sia in chiave diacronica che sincronica, arrivando a ragionare sull'inaspettato rigurgito del XXI secolo e concludendo in chiave pessimistica. (s)

Stefan Ihrig – *Giustificare il Genocidio. La Germania, gli Armeni e gli Ebrei da Bismarck a Hitler* – a cura di Antonia Arslan -Ed.Guerini, (pp 512, € 35)

Saggio fondamentale per conoscere il genocidio armeno con "le distruzioni, le follie ideologiche, i genocidi dell'intero XX secolo, ivi compreso il genocidio del popolo ebraico". Le connessioni tra Shoah e Metz Yeghérn (genocidio armeno) dovrebbero comparire nei testi di storia del Novecento onde valutarne le ripercussioni sul

presente. L'autore dirige il Centro di Studi germanici ed europei dell'Università di Haifa ed è coautore del Journal of Holocaust Research e, in questo saggio, pone al centro della ricerca il tema della perversa ideologia basata sulla "sostituzione di un ordine naturale ed antico (armeno) per rimpiazzarlo con un nuovo ordine e una storia, inventata mediante una minuziosa pianificazione etnica da parte degli artefici e propugnatori: i turchi e i nazisti tedeschi. (s)

Anna Folli – Ardore. Romain Gary e Jean Seberg, una storia d'amore – Ed. Neri Pozza, 2022 (pp. 395, € 20) Già affermatasi con *"Morante/Moravia- Storia di un amore"*, Anna Folli, con questa appassionante ricostruzione, affronta la vicenda di due personalità complesse e fuori dal comune. I fatti sono quelli delle cronache del tempo e poiché gli scrittori vivono con le loro parole, a Romain Gary non sono attribuite frasi non pronunciate, riportando invece citazioni dai suoi discorsi, romanzi, interviste e testi autobiografici. Per la bellissima, quanto infelice attrice americana, sempre avvolta in una matassa inestricabile di ansie, ammirata sulle due sponde dell'Atlantico e caduta nell'oblio e nella depressione bipolare, si è fatto ricorso alle lettere, alle interviste e ai suoi film. L'autrice rivendica a sé i pensieri e le emozioni dei due protagonisti, avendone studiato a lungo le vite, già raccontate in numerose biografie. (s)

Tamar Herzig – Storia di un ebreo convertito: arte, criminalità e religione nell'Italia del Rinascimento – Ed. Viella, 2023 (pp. 317, € 29) Basandosi su fonti archivistiche mai consultate, Herzig (vice decano della facoltà di Lettere presso la Tel Aviv University e professore di Storia) " getta luce sulle relazioni ebraico-cristiane, il mecenatismo l'omosessualità...e dimostra quanto la conversione degli ebrei fosse una questione centrale nella politica del Rinascimento" I raffinati gioielli che l'orafo ebreo Salomone da Sessa produceva avevano conquistati i ricchi e potenti signori di

Ferrara , tanto che la fortuna sembrò arridere a lui e alla Comunità finché una denuncia per sodomia lo condannò a morte. Solo la conversione gli salvò la vita e l'ebreo Salomone divenne Ercole de' Fedeli, cattolico praticante per un trentennio. Ma quando la famiglia cadde nell'indigenza, nessun pio cattolico li soccorse, a dimostrazione che *"il battesimo non trasformava i convertiti in soggetti del tutto diversi"*. Salomone/ Ercole è ricordato soprattutto per *"la Regina delle Spade"* da lui realizzata per il duca Valentino, Cesare Borgia, figlio di Alessandro VI. (s)

Claudio Bruschi – Ebrei in Ancona. Storia di una comunità dall'Unità d'Italia ai giorni nostri – Ed Affinità elettive (ae), 2022 (pp. 202, € 18) Appassionato di storia locale, Claudio Bruschi presenta questo saggio per far conoscere al pubblico la comunità che presumibilmente risiede in Ancona da oltre mille anni. Concentrando la ricerca dall'Ottocento a oggi, l'autore ha focalizzato le vicende della comunità nel contesto cittadino dall'emancipazione, alla persecuzione e deportazione, fino alla difficile ripresa e all'inesorabile declino in corso. Tra i rabbini che si sono avvicinati ricordiamo Elio Toaff e Giuseppe Laras, figure note e apprezzate per cultura e impegno nel dialogo ebraico-cristiano. Numerosi sono i personaggi illustri, tra cui si ricordano il matematico Vito Volterra e l'artista Corrado Cagli. Oggi resta un piccolo nucleo di persone, eredi di una storia secolare e restano le vestigia religiose ed artistiche, tra cui palazzo Ajò. (s)

Claudio Barbujani – Questione di razza – Ed. Solferino, 2023 (pp. 268, € 17,50) Volendo confutare scientificamente la teoria della razza, allignata sotto il Fascismo e abbattutasi su milioni di individui incolpevoli, quale miglior mezzo comunicativo di un appassionante romanzo, ambientato in quegli anni a Ferrara? Le figure istituzionali ci sono tutte (podestà, prefetto, questore, segretario del Fascio, figli della Lupa, artisti del manganello e dell'olio di ricino) e ci

sono pure gli ebrei, colpiti dall'applicazione delle leggi razziste e via via privati di ogni diritto e di qualsiasi mezzo di sussistenza. Ma il fascistissimo prefetto sembra interessato ad altro: approfondire scientificamente il concetto di razza ed effettuare sul campo osservazioni antropologiche che lo porteranno ad una scoperta straordinaria. La trama è ben ordita ma il valore del romanzo sta nell'approccio scientifico, rigorosamente dimostrato dall'autore che insegna Genetica all'università di Ferrara e che, secondo un critico spiritoso "è uno scrittore di razza". (s)

Daniela Nelva – “Non ho mai potuto tacere”. Stefan Heym fra politica e letteratura (1913-2001) Ed. Carocci – 2023 (pp. 158, € 18)

L'autore insegna Letteratura tedesca nel Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne dell'Università di Torino. Stefan Heym, scrittore di origine ebraica, è figura poco nota in Italia di intellettuale socialista. Nato in Germania, ha attraversato il mare per arrivare negli Stati Uniti per poi rientrare a Berlino Est. Acuto osservatore delle dinamiche sociali e politiche affronta il rapporto tra socialismo e democrazia e il ruolo del popolo all'interno delle istituzioni. I temi, che rimangono attuali, sono le dinamiche del potere, la relazione tra letteratura e politica, descritti in brevi e densi capitoli (e).

Giovanni Tesio – Primo Levi, Il laboratorio della coscienza– Ed. Interlinea – 2022 (pp. 243, € 20)

L'autore, già ordinario di Letteratura italiana presso l'Università del Piemonte Orientale, ha pubblicato alcuni volumi di saggi, è stato giornalista della Stampa ed è anche autore di altri libri su Primo Levi, di un romanzo e di poesie. Il libro è composto di brevi saggi in un percorso

dentro i temi salienti del lavoro di P. Levi, in un mondo tanto plurimo quanto intrecciato e intricato, in un'opera fortemente complessa. Il testo consta di una serie di brevi saggi succosi, densi, non sempre facili da leggere e un indice dei nomi. (e).